

Si parla di un giro di miliardi

Mistero fitto sulla scomparsa del finanziere di Venezia

Nostro servizio

VENEZIA, 24. Ancora mistero, a sette giorni dal fatto, attorno alla scomparsa dell'agente di cambio veneziano Attilio Marzollo. Niente di niente, a quanto pare, ne saprebbe la moglie Ursula, impegnata ad assorbire il caso Marzollo in compagnia dei due figli; buio completo nell'abitazione veneziana di Dorsò Duro, dove la governante ripete da ieri di essere all'oscuro di tutto; addirittura costernazione nel suo ufficio a San Marco. Un'eco tutto ciò alle perplessità presenti nel mercato finanziario, agli interrogativi, spesso pronunciati a mezza voce, alle preoccupazioni gravi che turbano i vari operatori in borsa, a Venezia come altrove, si ha la coscienza della dimensione che rischia di assumere il caso Marzollo, agente di cambio di successo — scomparso misteriosamente.

Notissimo negli ambienti del mercato finanziario italiano, Attilio Marzollo (45 anni, non è uomo che possa « sparire » per caso o per leggerezza. Sebbene amasse attribuire i suoi numerosi successi nelle operazioni di compravendita di azioni, alla fortuna e alla costanza, non c'è dubbio che fosse uno dei più abili e spregiudicati agenti di cambio italiani. Inoltre pare non si fidasse di alcuno. Nessuno dei suoi collaboratori, anche i più vicini, veniva messo a parte delle operazioni alle quali era interessato di volta in volta.

Il suo ufficio, in San Marco, è bloccato. Certo, non è una sciocchezza che potesse permettersi un agente di cambio il cui credito è legato essenzialmente alla perfetta funzionalità e scorrevolezza del meccanismo che manovra. Da qui la certezza che la scomparsa, che il giorno 14 di venerdì scorso non si dovette ad una gita senza preavviso. Quindi le varie ipotesi:

imminenza di un dissesto finanziario? Appropriazione indebita? Ovviamente, come è normale in casi del genere, si tira ad indovinare. O'è chi crede di poter valutare, sia pure con approssimazioni, l'entità del passivo per quanto riguarda la sua attività in borsa. Ovviamente, si parla in termini di miliardi, di diversi miliardi. Visto che gli affari da lui trattati, per conto di banche o di grosse società, soprattutto da qualche anno in qua, erano caratterizzati dalla costante di riguardare somme di nove cifre. Comunque, sebbene vadano anch'esse tenute presenti alla stregua di qualsiasi altra indicazione, queste voci debbono essere attribuite al non pochi avversari che il Marzollo ha seminato alle sue spalle e intorno a sé. Inoltre, fuor d'ufficio, in relazione al caso Marzollo, ad esempio tenderebbero ad escludere l'ipotesi del « passivo ». Per accertare fino in fondo la consistenza reale di tale ipotesi si è avuta nel pomeriggio di oggi una riunione della deputazione di borsa di Venezia. Allora? Per il momento, è forse meglio non inseguire la ridda di ipotesi accesa e atizzata dall'istinto investigativo che, ognuno, si scopre in circostanze come queste.

Forse qualche credibilità potrebbe avere, pur in mancanza di elementi precisi che la confermino, l'ipotesi che metta in relazione il « caso Marzollo » con la scomparsa anch'essa misteriosa, di Leo Tomasella, impiegato presso l'ufficio titoli del Banco di San Marco, a quanto pare amico del Marzollo. Il Tomasella, uscito di casa sabato (il giorno successivo alla scomparsa di Marzollo) non ha dato più notizia di sé. Si parla, nell'istituto di credito, di « strana coincidenza ».

Domenico D'Agostino

Ancora cinque vittime in due sciagure

E' morto con il figlio nello scontro sull'A-Sole



PIAN DEL VOGLIO (Bologna) 24. Due camionisti romani, padre e figlio, sono morti in un tamponamento accaduto verso le 3,30 di questa mattina lungo la corsia Nord dell'Autostrada del Sole, vicino al parcheggio Gardeletta, nel comune di Monzuno.

Il tale, Agostino ed Angelo Ermete Spagnolella di 49 e di 23 anni, residenti a Tivoli (Roma), erano su di un autotreno con rimorchio di loro proprietà, carico di travertino e diretto verso Milano. Alla guida era il padre, il pesante autotreno, per cause che la Polizia stradale di Pian del Voglio sta cercando di accertare, ha tamponato un altro autotreno che lo precedeva ed alla cui guida era il proprietario, Loreo Fantuzzi di 38 anni, abitante a Isola Liri (Frosinone).

Agostino Spagnolella è morto sul colpo; il figlio è deceduto mentre veniva trasportato in ospedale.

ASCOLI PICENO, 24. Tre vigili del fuoco sono morti in un incidente accaduto la notte scorsa sulla statale Salaria superiore a circa dieci chilometri da Ascoli Piceno. I tre erano a bordo di una FIAT « 850 » che è uscita di strada ed è schiantata contro un albero. I vigili sono morti sul colpo: sono Gabriele Lori, Mario Tripolini e Marino Micucci, tutti di 25 anni.

Nella foto: lo scontro tra i camion

I membri della comunità dell'Isolotto continuano a deporre davanti ai giudici

Un gesuita: « Predicavo la divisione perché mi avevano ordinato di farlo »

Padre Vincenzo Barbieri racconta la propria esperienza - Dai comitati civici alla scomunica per i comunisti - Minacciosi avvertimenti per aver partecipato ad una marcia della pace - La deposizione di Don Fanfani - Una battaglia per le scelte di classe

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 24

L'esperienza della comunità dell'Isolotto è stata, ed è tuttora, un punto di riferimento per tanti cattolici sacerdoti e laici, che intendono portare avanti un profondo, radicale processo di rinnovamento della società e del fatto « religioso », partendo da una ricerca autenticamente evangelica. Tante « sofferite coscienze religiose », hanno trovato nell'Isolotto un aiuto, uno stimolo a più profonde maturazioni, a più coraggiose scelte di classe. Questo spiega in larga parte l'accanimento dei poteri costituiti, ecclesiastici e civili, contro la comunità. Questi elementi circa l'esperienza dell'Isolotto sono stati sottolineati da quei sacerdoti che si trovano sul banco degli imputati, per la solidarietà che essi hanno portato alla comunità.

Come don Merinas e don Ricciarelli, anche padre Barbieri e don Fanfani che hanno depresso oggi, hanno infatti tracciato un sintattico e sincero quadro della loro travagliata esperienza personale, densa di insegnamenti.

Padre Vincenzo Barbieri gesuita, fino a vent'anni diocesano di azione cattolica a Parma e militante nei Comitati civici di Gedda, ha contribuito in passato ad una campagna di profondo rimorso lui stesso ai giudici ed al pubblico che affolla l'aula — ad alimentare quella « divisione tra il popolo che gli era stata suggerita dalle autorità superiori (scomunica ai comunisti, prediche contro le lotte operaie, attiva partecipazione alla campagna elettorale...) ». Ecco perché quando venne all'Isolotto provai un senso di liberazione dal soffocamento spirituale, a causa del quale, avevo soffocato — come tanti preti fanno ancora — le aspirazioni alla giustizia, alla verità, alla libertà di coscienza dei cristiani.

D'altra parte nel tentativo di repressione del cardinale Florit contro l'Isolotto, Barbieri riconsidera un'analoga quanto è capitato a lui stesso ed alla comunità « Cooperazione internazionale » (una associazione da lui iniziata nel '63 insieme ai laici, per l'invio di volontari in aiuto alle missioni).

Sebbene esistesse uno statuto notarile, secondo il quale la direzione dell'opera apparteneva ai laici, i superiori della compagnia del Gesù tentarono di impossessarsene, facendo pressioni su padre Barbieri.

Per il suo rifiuto fu esiliato da Milano.

Altro accostamento con l'Isolotto è la sua partecipazione alla marcia della pace per il Vietnam da Milano a Roma organizzata nel novembre del '67 da Danilo Dolci.

Giunto nei pressi di Roma — racconta l'imputato — gli fu imposto dai suoi superiori di ritirarsi dalla marcia, pena la immediata cacciata dall'ordine perché l'iniziativa era contraria all'allora politica di « neutralità » vaticana. Perché è neutralità? chiese Barbieri ai suoi superiori. « E' forse vero quanto si dice in giro circa la compartecipazione azionaria della « Compagnia » nella Montedison che produrrebbe materiale chimico utilizzabile per fini bellici? »

Padre Barbieri ha infine ricordato l'imposizione ricevuta dai suoi superiori a ritirare la querela per diffamazione contro Enrico Mattei, allora direttore de « La Nazione » per gli attacchi contro la sua persona a causa della partecipazione alla « marcia ».

Altrettanto significativa la testimonianza di Don Renzo Fanfani sacerdote a Scandicci, ed attualmente operaio manovale in una fonderia a Casellina una frazione di Firenze.

« Fanfani ha 36 anni, viene da famiglia borghese. È un ex ufficiale dell'esercito. È stato entrato in seminario non più giovanissimo, avendo alle spalle un'esperienza profondamente diversa. »

« Nel Vangelo ho riscoperto alcuni valori che sono all'opposto di quelli in cui solitamente si crede: la carriera, il denaro, il potere, il prestigio. Vi ho trovato valori diversi: della disponibilità, del servizio, della solidarietà. »

« In questa mia ricerca faticosa, ho incontrato numerosi compagni di viaggio: Don Milani, Don Borghi, l'Isolotto, che accelerò le scelte della mia vita. »

La seduta si è chiusa con l'interrogatorio di Lino Benvenuti, un uomo che ha alle spalle un difficile e travagliato passato familiare, al quale Don Mazzi dette una stanza nella canonica.

Fu proprio questa solidarietà umana che ha restituito a Benvenuti piena dignità di uomo e di lavoratore. Egli deve rispondere del reato di turbamento perché non ha potuto usufruire come gli altri 500 firmatari del documento di autoaccusa, dell'amnistia.

« Io non ero interessato al problema delle messe — afferma Benvenuti — firmo perché sentii il bisogno di dare la mia solidarietà al documento sottoscritto dalla grande famiglia, che mi aveva accolto. »

m. l.

Erano in barca col padre del più grande

Annegano due cugini in un gorgo del Tirso

CAGLIARI, 24

Due ragazzi, Luigi Selis di 17 anni e il cugino Domenico di 12, sono annegati oggi nel fiume Tirso durante una gita in barca con il padre di Luigi Selis, Antonio, di 49 anni. L'imbarcazione, un piccolo scafo di tre metri a remi appena è giunta nel centro del fiume è stata risucchiata da un vortice ed è affondata in pochi secondi.

Antonio Selis, che stava ai remi, ha tentato inutilmente di portare la barca fuori dal vortice e poi, una volta caduto in acqua, di soccorrere il figlio e il nipote. Ma egli stesso è riuscito a salvarsi a stento. Poi, disperato, è corso subito a Busachi, il paese più vicino, dove ha dato l'allarme.

Le ricerche del corpo dei due ragazzi, alle quali collaborano anche i sommozzatori dei vigili del fuoco di Cagliari, sono rimaste finora senza esito.

Una statistica degli svizzeri

Roma fra le capitali più costose del mondo

ZURIGO, 24

Per chi ancora non lo sapesse, Roma è una delle capitali più care del mondo. A questa conclusione è giunto un rapporto redatto dall'unione delle banche svizzere che ha svolto un'accurata indagine in trentadue città.

Facciamo alcuni esempi. In Europa il taglio dei capelli raggiunge il tetto a Copenhagen (1200 lire). Londra guida la classifica delle città più a buon mercato per la pulitura di vestiti (800 lire). L'affitto di un appartamento standard, composto da tre stanze, bagno e cucina, si aggira a Tokio su una quota mensile compresa fra i 280 dollari (176 mila lire) e i 670 dollari (418 mila lire), da tre a sette volte superiore ai prezzi praticati a Bruxelles. Dopo la capitale giapponese viene New York con prezzi di locazione fra i 290 dollari (182 mila lire) e 450 dollari (280 mila lire). Parigi dove un appartamento del genere costerebbe 93 mila lire, Roma (62 mila).

Il mangiare costa un occhio della testa in Giappone. Un « cestino » di generi alimentari comprendente uova, carne, pesce, verdura, frutta, pane, dolci, liquori e bevande analcoliche costerebbe a Tokio 23,20 dollari ma a Roma solo 20 centesimi di meno (14.475 lire).

È uscito il quarto volume della

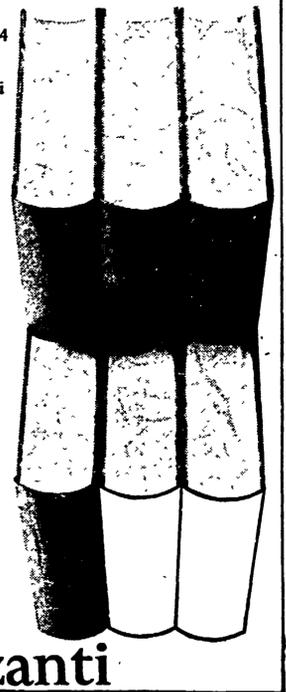
Storia del pensiero filosofico e scientifico

di Ludovico Geymonat

L'Ottocento

Romanticismo
Razionalismo
metafisico
Primo positivismo

6 volumi rilegati
formato cm. 17x24
4500 pagine
1200 illustrazioni
150 tavole a colori



Garzanti

L'opinione degli innocenti che furono costretti a confessare

Niente galera per i CC torturatori e indosseranno ancora la divisa

La contraddittoria della sentenza sui drammatici fatti che sconvolsero i paesi del Bergamasco — I precedenti del capitano Rotelli - Atteggiamento sprezzante

Dal nostro inviato

CREMA, 24

Sono passati più di sette anni da quel febbraio quando i caffè chiudevano all'ora di cena perché non c'era più gente in giro. I cremaschi, mentre gli uomini di montagna di Siani si scatenavano alla caccia di innocenti da arrestare come rapinatori, preferivano starsene a casa nella speranza di non essere toccati, il rischio di finire in galera come appartenenti alla « più agguerrita banda del secolo ».

Ora giustizia è fatta. Una giustizia avara, che tendeva a essere reticente, fino all'ultimo momento, nel tentativo di condannare non un gruppo di ufficiali che con i loro inamici abusi avevano ampiamente discreditato la divisa, ma la stessa Arma dei carabinieri; una giustizia che tuttavia non ha potuto non cedere i responsabili.

Il maggiore Mario Siani, il capitano Vittorio Rotelli, il tenente Vincenzo Sportiello e i sottufficiali Francesco Montelli, Salvatore Guerrieri e Carmine Puglia, sono stati, si condannati, ma non scontano neanche un giorno di carcere, grazie al gioco dei condoni; e in secondo luogo, ciò che appare ancora più grave e contraddittorio rispetto alle risultanze processuali, potranno restare nei ranghi.

« Chi andranno a perseguire adesso? » si chiede Mario Carloni, una delle ventisei parti lese, appena rientrato da Roma. « Quale povero disgraziato di pastore sarò potrà finire nelle mani di un Siani o di un Rotelli? La parte che mi lascia insoddisfatto di questa sentenza è proprio la possibilità che costoro rimangano al loro posto. Specialmente gli ufficiali non avrebbero dovuto godere di questo condono, data la più elevata responsabilità. Invece, ancora in questi giorni sul banco degli imputati, li abbiamo visti baldanzosi, pieni di boria. Tutto questo non è giusto. »

Carloni, un piccolo artigiano, è un riparatore di carrozzeria; era stato indicato all'epoca delle ineffabili indagini del maggiore Siani come il « falsificatore delle targhe rubate e impiegate nell'esecuzione dei colpi ».

Anche Giovanni Vitalli, il commerciante cui era stato attribuito il ruolo di « procuratore di armi », è ancora in libertà. La sua condanna è rimasta fino al momento del verdetto. Ha viaggiato tutta la notte e pur di non mandare all'appuntamento con

teriale è difficilissimo. E diventare impossibile se si prende in considerazione l'onta della legittima suspicione, il trasferimento del processo a Roma e la sua stessa estenuante lunghezza, che si sono tradotti in un grande sciozzo finanziario per consentire la presenza delle parti lese almeno ad alcune delle udienze.

« I carabinieri imputati, arrivati invece in tribunale con le macchine dell'Esercito, pagate e mantenute dalla collettività. »

La sentenza non ha mancato di suscitare ripercussioni negli ambienti politici. Il compagno Paolo Zanni, segretario della Federazione cremonese del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: « La sentenza ha finalmente, sia pure in ritardo, ristabilito la verità dei fatti su una vicenda che ha interessato l'opinione pubblica nazionale amareggiata e popolazioni cremasche. Certo, la condanna inflitta non è corrispondente alla gravità dei fatti accertati; purtroppo, sia pure con una soluzione di compromesso, respicchia l'aspettativa di chi, ingiustamente accusato e torturato, si era trovato lesso nell'integrità e nella dignità di uomo. »

Angelo Maticchiera

Fattore ha affittato alberi ai cittadini

FRANCOFORTE, 24

Gerard Hopp, proprietario di un esteso frutteto, stava per dichiarare fallita la sua tenuta di 3500 metri, per i cileggi, dato che non trovava mano d'opera per raccogliere la frutta matura, quando un'idea originale lo ha salvato: quella di affittare le piante ai poveri cittadini assediati dall'aria inquinata e che non vedono mai un albero.

Con 6 mila lire all'anno gli abitanti della vicina metropoli possono così scegliere un albero della tenuta del signor Hopp e avere tutto quello che l'albero produce di frutta, dormire alla sua ombra, dovendo però aver cura della pianta e provvedere al raccolto. Il coltivatore ha già affittato quasi tutti gli alberi e prevede di non poter più far fronte alle richieste che gli giungono non solo da Francoforte ma anche da città molto lontane.

CASO SCAGLIONE

Improvvisa ridda di interrogatori

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24

Si è rimessa in moto la macchina dell'inchiesta sull'assassinio del Procuratore Scaglione: due sostituti sono arrivati oggi da Genova; martedì torneranno anche i capi e con tutta probabilità, sarà finalmente questa la volta buona per una decisione definitiva circa la sorte dell'indizio in questo focolaio affare, e cioè Giovanni Ferrante, sorpreso la sera del delitto Scaglione con una rivoltella uguale a quella adoperata per il regolamento di conti ma che non era stata certamente usata da poco.

L'inchiesta è ripresa a ritmo serrato, con l'arrivo di una fitta serie di interrogatori-sondaggio nelle più disparate direzioni di indagine. Nella mattinata vi ha sovrinteso il giudice istruttore Bonetto (che era già stato a Palermo il mese scorso); nel pomeriggio gli si è affiancato anche il sostituto procuratore Sozzi, che ha preso stavolta il posto del suo collega Marvulli, rimasto a Genova.

Ora si punta dritto anche ai ferocissimi delitti che hanno preceduto l'eliminazione di Scaglione (per esempio, stamane, per prima è stata ascoltata la vedova di Nino Matranga, il boss palermitano che si era rifugiato a Milano mentre andava al mercato); si esamina il funzionamento di certi uffici-chiave della Procura (sempre stamane sono stati interrogati a sorpresa funzionari che sovrintendono all'ufficio cui è demandata l'esecuzione di tutti gli ordini di cattura, e quello addetto al registro generale, cui affidano le denunce penali); e contemporaneamente non si mollano certe piste su cui più intensamente ma anche non senza sospetti — aveva lavorato il procuratore capo di Palermo.

Tipico il caso del sequestro di Antonio Caruso, figlio di potentissimo poli-industriale trapanese e figlio dell'ex ministro Mattarella. Le indagini sul sequestro furono personalmente gestite da Scaglione e non portarono a nessun esito, anche dopo il pagamento di un forte riscatto (132 milioni) e la liberazione del giovane. Oggi il giudice Bonetto ha voluto interrogare anche l'agente della polizia stradale che la mattina di Pasqua si imbatte in Caruso appena liberato dai banditi dopo 47 giorni di sequestro.

Per la libertà di Ferrante la settimana prossima dovrebbe essere deciso. Per martedì è infatti previsto l'arrivo del consigliere istruttore Grisolia che quasi certamente porterà l'ordinanza con cui Ferrante o sarà liberato da ogni residuo sospetto o dovrà restare in galera definitivamente (almeno per ora) sospeso dal servizio. E' stato quattro killer di Scaglione e del suo povero autista Lo Russo.

Una parte della tangente ai funzionari tornava alle imprese

Premiate dall'ANAS le ditte dopo avere truffato l'appalto

La divulgazione dei capi di imputazione completi contestati al direttore generale e a tre ispettori dell'ANAS ha permesso di precisare meglio i termini della vicenda anche sui rimangono oscuri alcuni particolari, come il vero nome di quel signor Pontede che avrebbe, con le registrazioni delle telefonate « compromettenti » dell'ingegnere Chiantone, fatto scoprire lo scandalo.

Si sono precisati meglio i contorni di questa vicenda giudiziaria.

Dunque il primo dato inoppugnabile è che tra le ditte appaltatrici la stragrande maggioranza, almeno per quanto riguarda le romane, sono notoriamente legate al carro democristiano e comun-

que sono esse e nelle quali più aspra è la lotta degli edili contro le minacce dei licenziamenti e i continui ricatti padronali. Facciamo alcuni esempi: il caso di Pietro Ciondoni, Irbes, Sogene, Cogecce, Condotte d'acqua, Cogeco.

Si dirà: ma in effetti a queste ditte non è imputato nulla. Nel capi d'accusa non si parla di una corruzione effettuata dalle ditte e quindi si deve presumere che queste siano considerate solo vittime dal magistrato. La riprova sarebbe nel fatto che al quattro accusati è stato contestato il reato di concussione (articolo 31 del codice penale).

Questa norma afferma: « Il pubblico ufficiale che abusan-

do della sua qualità o delle sue funzioni, costringe o induce taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o ad un terzo, denaro od altra utilità, è punito ecc. ». Dunque le imprese erano state costrette, per avere i lavori in appalto, a versare la tangente.

Ma questa « interpretazione » viene in parte smentita dal capo d'imputazione per il reato di interesse privato. Gli imputati, dice il magistrato, avrebbero avuto « interesse privato nella compilazione degli atti in cui ognuno di essi esprimeva la cifra individuale di massimo ribasso, dalla cui media risultava quella definitiva, valevoe per l'aggiudicazione della gara, e preci-

samente ispiravano la decisione relativa alla cifra massima di ribasso non all'interesse pubblico, bensì all'interesse privato di far coincidere la cifra segreta con quella rivelata in anticipo, e all'interesse privato di compensare la parte le imprese aggiudicatarie della somma sborsata per procurarsi la conoscenza del numero segreto ».

Di questa argomentazione si deduce che le imprese non erano « passive » di fronte alle richieste dei funzionari corrotti, ma anzi da questo complesso di operazioni riuscivano ad ottenere, oltre che il guadagno per l'appalto, anche una fetta della tangente. Ossia si rinettevano in tasca una parte della cifra sborsata.